



Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BR, LE, TA, MT dal lunedì al sabato Quotidiano + il Messaggero € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; a BA, BAT e FG Quotidiano + il Messaggero + Corr. Sport € 1,50

Martedì 10 febbraio 2026
Anno XXVI - N.40 €1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia

LECCE



www.quotidianodipuglia.it



LA PREVENZIONE

Erosione costiera, fondi ai Comuni
16 milioni per 4, il Salento è fuori

A pag.9



LA SCOMPARSA

Zichichi, lo scienziato di Dio
«Nuovi orizzonti con la sua opera»

Blanco e De Capua a pag.21



IL CALCIO

Lecce, gestione di gara perfetta
Falcone: «Insieme per un sogno»

De Lorenzis e Tossani a pag.23

L'assalto al portavalori tra Brindisi e Lecce e le catture. Piantodosi e Crosetto: «Lo Stato c'è». Polemica sulla sicurezza



Marinazzo,
Bottazzo,
Damiani,
Diliberto,
Filotico e Iaia
alle pagg. 2, 3, 4, 5,
6 e 7

(fotoservizio
di Max Frigione)

L'inferno all'improvviso

SUBITO RISPOSTE DOPO L'ESPLOSIONE DEL TERRORE

Rosario TORNESELLO

Sono passati più di ventisei anni dalla Strage della Grottella - il tragico assalto a un portavalori costato la vita a tre vigilantes alle porte di Copertino - e il Salento e la Puglia si ritrovano a vivere un'identica scena. Per l'ennesima volta. La militarizzazione di una strada, un commando in assetto di guerra, l'assalto armato con bombe e kalashnikov a un furgone imbottito di denaro. Solo per un caso non ci sono state nuove vittime, per fortuna - disagi e terrore a parte - l'assalto si è concluso con la fuga a mani vuote dei banditi, alcuni dei quali presi subito dopo.

Continua a pag.27



Il carabiniere ferito
«L'inseguimento e la colluttazione Mi ha colpito ma così l'ho preso»

Tafuro a pag.5



La donna minacciata
«Una bimba in auto Non si sono fermati Contro di me un fucile spianato»

Morelli a pag.4

La presentazione alla Zecca. La firma di Foresta Lecce, città d'arte romana e barocca Una moneta celebra le due anime

Sul dritto campeggia la colonna romana sormontata dal patrono, Sant'Oronzo. Sul rovescio si impone invece il Barocco, con la balaustra della Basilica di Santa Croce. Attraverso le raffigurazioni firmate dall'architetto Alfredo Foresta, Lecce entra ufficialmente nel gotha della numismatica d'autore: la moneta, presentata ieri al ministero dell'Economia e delle Finanze, è uno dei pezzi di punta della collezione 2026. Presenti alla cerimonia anche il presidente dell'Istituto Poligrafico Paolo Perrone e il sindaco Adriana Poli Bortone. **Chetta a pag.12**

Sannicola

Appalti e favori chiesto il giudizio per sindaco, ex e altri 26 imputati

Grassi a pag.15

LATTE art
Trainer
CHIARA BERGONZI
LATTE ART SPECIALIST E
PIURICAMPIONESSA ITALIANA

Scegli la tua giornata di corso:
3 o 4
MARZO 2026
LECCE

Info: 0832 240771
maestricaffettieri@valentinocaffespa.com

L'intervento

IL RICORDO PER USCIRE DALLA CAPPA DEL SILENZIO

Adriana POLI BORTONE

Oggi, 10 febbraio, ricorre il Giorno del Ricordo della tragedia delle foibe e dell'esodo di migliaia di italiani dalle terre della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, istituito con la legge numero 92 del 30 marzo 2004, proposta (...)
Continua a pag.27

L'iniziativa



Caritas: gratis le visite mediche Picco di adesioni alla prima tappa

Conte a pag.13

Inferno

sulla Statale

Sulla Brindisi-Lecce rapinatori armati e incappucciati hanno tentato di svaligiare il furgone della Battistolli. Conflitto a fuoco con i carabinieri, la fuga e poi gli arresti



I momenti choc dell'assalto di ieri mattina
(fotoservizio Max Frigiore)

L'esplosione

Sei vigilantes e oltre un milione

Il furgone portavalori custodiva oltre un milione di euro: è stato fatto esplodere con un ordigno, nonostante fosse occupato dai sei guardie giurate. E nonostante stessero transitando centinaia di mezzi. I banditi hanno così dimostrato di non avere in considerazione il valore della vita: quella deflagrazione avrebbe potuto causare diverse vittime. Illese le guardie giurate.

Colpo fallito

L'ordigno è stato posizionato male

Il colpo è fallito soprattutto perché l'ordigno è stato posizionato male: dal lato opposto dove si trova la cassaforte. E poi è entrato in azione il sistema di protezione con lo schiumogeno. Questa volta, dunque, non ha funzionato come un orologio l'organizzazione paramilitare che tante altre volte ha rapinato milioni di euro seminando il terrore per le strade.

Le accuse

Tentato omicidio ed esplosioni

Indagini a quattro mani dei pubblici ministeri Alessandro Prontera e Luca Miceli delle Procure di Lecce e Brindisi, con i carabinieri dei Nuclei investigativi dei due comandi provinciali. Si indaga per tentato omicidio per gli spari contro la pattuglia dei carabinieri di Cellino San Marco durante l'inseguimento. E anche per esplosione in luogo pubblico e tentata rapina.

Bombe e kalashnikov: assalto al portavalori. Il terrore tra le auto corre anche sul web

Erasmus MARINAZZO

L'assalto in stile paramilitare sotto gli occhi di centinaia di automobilisti e centinaia di migliaia di navigatori del web. Tutto ripreso dallo smartphone di un autista di un mezzo pesante con una diretta improvvisata. Il terrore in presenza per chi ieri mattina stava percorrendo la superstrada Brindisi-Lecce nei due sensi di marcia all'altezza della frazione di Tutturano e da remoto per chi era in modalità online: banditi incappucciati, uno ha imbracciato un fucile mitragliatore Kalashnikov Ak-47. Spari contro una pattuglia dei carabinieri con due fori all'altezza uomo sul parabrezza e per questo si indaga anche per tentato omicidio.

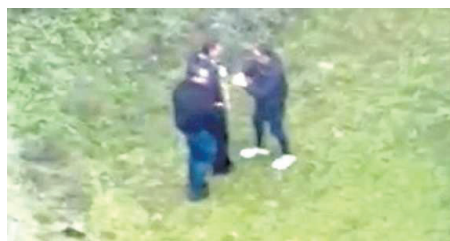
L'evidenza che il crimine violento persiste nel colpire nel Salento. E non solo facendo saltare in aria gli sportelli Atm delle banche come accade ormai quasi tutte le notti in tutta la Puglia. Un'emergenza sicurezza. Ieri tuttavia gli specialisti nell'assaltare i furgoni portavalori hanno registrato una battuta d'arresto. In due sono stati sottoposti a fermo, su un numero presunto di almeno otto persone e di possibili complici lontani dalla superstrada per essere pronti a raggirare ai controlli impiegando auto non sospette. E sono dovuti fuggire a mani vuote.

La tecnica è stata quella vista tante altre volte altrove e il 4 luglio di due anni fa sempre sulla stessa superstrada ma all'altezza dello svincolo per San Pietro Vernotico: un furgone cassonato in fiamme messo di traverso per bloccare il traffico e poi la tremenda esplosione per squarciare la cabina di sicurezza del portavalori dell'Istituto di vigilanza Battistolli, all'interno banconote per oltre un milione di euro.

I malviventi si sono riparati dietro i tre mezzi schierati dal comando sulla superstrada: la



I fori sull'auto dei carabinieri causati dai proiettili fatti partire dal commando armato, e uno degli arrestati



Alfa Romeo Stelvio con il lampeggiante blu, del tutto identica a quella impiegata nelle scorte dei magistrati e dei rappresentanti istituzionali ritenuti a rischio e condotta da un uomo a viso scoperto. E c'erano anche una Jeep Compass e una Kia Sportage. La coda di mezzi a passo d'uomo sulla corsia opposta e la possibile esposizione degli occupanti all'onda d'urto dell'esplosione e,

soprattutto, la presenza nel furgone portavalori delle guardie giurate (sei in tutto), non hanno rappresentato un motivo per richiamare alla prudenza per non rischiare che la rapina finisse nel sangue. Tutt'altro: la priorità non è cambiata, è rimasta la necessità di fare presto per non vedere piombare da un momento all'altro le pattuglie delle forze dell'ordine.

La fuga in effetti è stata immediata, ma senza un centesimo appresso: per quanto organizzati come paramilitari, i malviventi hanno piazzato l'esplosivo sul lato opposto dove si trovava la cassaforte. L'esplosione ha scosso il mezzo, ha fatto un gran rumore

Il precedente

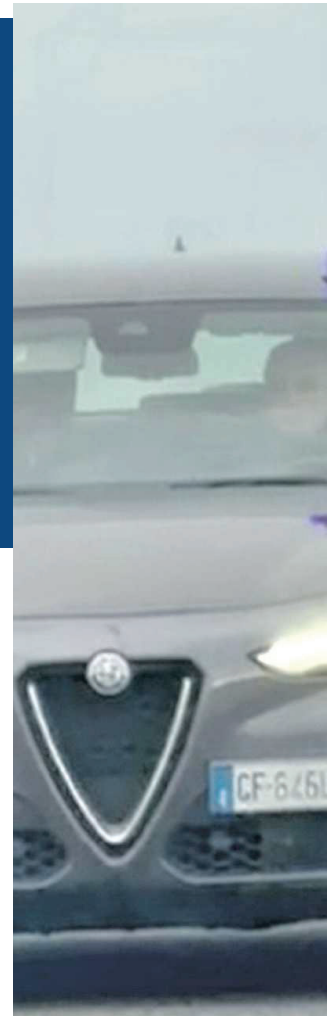
L'incubo che ritorna: nel luglio 2024 il blitz sulla stessa strada

Quanto accaduto ieri mattina ha richiamato alla mente un altro assalto, avvenuto sulla stessa strada, la Brindisi-Lecce, il 4 luglio 2024 all'altezza di San Pietro Vernotico. Per rallentare l'arrivo delle forze dell'ordine vennero incendiate auto sui due sensi di marcia, mentre la copertura armata servì a tenere a distanza i vigilanti e chiunque potesse interferire. Ma fu soprattutto il livello tecnico a colpire: secondo le ricostruzioni, il commando sollevò il blindato (anche in quel caso della Battistolli, come ieri) con un crick e

piazzò un ordigno sotto la struttura per poi farlo esplodere e accedere al vano, portando via un bottino indicato nell'ordine di milioni di euro (circa tre nelle prime stime).

Il 6 novembre 2024 un altro assalto, questa volta nel Barese, segnalato lungo la SS96 tra Toritto e Altamura: anche qui armi da guerra e ordigni, con mezzi dati alle fiamme e un bottino riportato attorno al milione di euro nelle ricostruzioni giornalistiche.

Il 12 luglio 2025, a San Pietro Vernotico, si registrò una





Le fiamme sulla superstrada mentre i banditi sono in azione



In quest'altra immagine il furgone portavalori poco dopo l'esplosione

È finita tra Squinzano e Trepuzzi la corsa di alcuni componenti della banda Spari ad altezza d'uomo poi la fuga nei campi Fermati due rapinatori

Andrea TAFURO

Sguardo di sfida, scarpe sporche di terra e il fiato corto di chi ha tentato l'ultima, disperata fuga tra gli ulivi. È finita nelle campagne del Nord Salento, tra Squinzano e Trepuzzi, la corsa di due dei componenti del commando che ieri mattina ha messo a ferro e fuoco la statale 613 Brindisi-Lecce. Sono entrambi foggiani, di 38 e 61 anni, i malviventi sottoposti a fermo ieri dai carabinieri del nucleo investigativo di Lecce; sono stati bloccati mentre, ormai disarmati, tentavano di dileguarsi a piedi dopo aver abbandonato i mezzi utilizzati per l'assalto: una Jeep blu e un'Alfa Romeo Stelvio, rinvenute poco distante tra la vegetazione.

I due, dopo un lungo inseguimento in auto, sono stati fermati a piedi mentre cercavano riparo tra gli alberi e una vecchia masseria. Durante il fermo uno dei carabinieri ha ingaggiato e vinto la lotta con il rapinatore. I due malviventi sono stati condotti nella caserma della compagnia di Campi Salentina. Il militare dell'arma, in servizio alla compagnia di Campi Salentina, è stato invece ricoverato in ospedale a Lecce con una costola rotta e la spalla lussata.

Ed è proprio la ricostruzione di quegli attimi violenti a restituire la misura della ferocia del gruppo criminale. Non è stata una semplice fuga, ma una guerriglia. L'allarme lanciato dalle centrali operative di Brindisi e Lecce ha fatto convergere in zona tutte le unità disponibili. La prima a intercettare il convoglio dei banditi in fuga verso il nord è stata una gazzella della stazione di Cellino San Marco. Non un mezzo blindato, ma un'auto di servizio. Alla vista dei militari dell'Arma, i rapinatori non hanno esitato: hanno aperto il fuoco.

Si è sfiorata la tragedia per questione di centimetri. I malviventi hanno sparato ad altezza uomo: un proiettile ha perforato il finestrino lato conducente,



Lotta corpo a corpo tra i campi: ferito un militare durante la cattura dei malviventi

Il generale Benincasa: «Organizzazione paramilitare una sfida allo Stato»

ha attraversato l'intero abitacolo ed è uscito dal lato passeggero. I due militari a bordo sono vivi per miracolo, con il piombo che ha letteralmente sibilato tra le loro teste.

Nel caos dell'inseguimento, anche un altro carabiniere, libero dal servizio e di rientro a casa dopo il turno di notte, si è accorto di quanto stava accadendo. Nonostante fosse sulla sua auto, si è lanciato all'inseguimento dei banditi. La reazione del commando è stata violenta: utilizzando l'Alfa Romeo Stelvio come ariete, hanno speronato l'auto del militare, mandandolo fuo-

ri strada per neutralizzarlo. La fuga di quattro componenti della banda è proseguita verso sud, in direzione Squinzano dove ladri e carabinieri hanno attraversato a tutta velocità il paese per poi dirigersi verso Trepuzzi attraverso la 7ter. Gli uomini della compagnia e della stazione di Campi Salentina e i colleghi del nucleo di Lecce guidato dal colonnello Cristiano Marella, in breve hanno circondato l'area. Due dei rapinatori sono stati braccati e fermati. Uno dopo la violenta colluttazione con un militare. Quindi il trasferimento in caserma con l'accusa di ra-

pina pluriaggravata, uso d'armi da guerra, porto e detenzione di materiale esplosivo.

A stretto giro nella stazione di Campi Salentina, accolti dal capitano Alessio Fagotto e dal comandante Giuseppe Giannone, sono arrivati il generale Iacopo Mannucci Benincasa, comandante dell'Arma per la legione Puglia, il comandante provinciale di Lecce, colonnello Andrea Siazzu e il comandante provinciale di Brindisi, colonnello Leonardo Acquaro, il quadro investigativo ha iniziato a delinearsi. Secondo gli inquirenti, la "batteria" che ha agito era composta da almeno otto persone, supportate da una logistica imponente.

A fare il punto sulla caratura criminale della banda è stato il generale Mannucci Benincasa. «Le immagini che si vedono raccontano di almeno 6-8 persone che hanno partecipato all'assalto. Ma probabilmente ad agire sono stati più di una decina di soggetti» ha dichiarato il generale, allargando il campo delle indagini. «Noi pensiamo che l'interorganizzazione possa anche essere più ampia e avvalersi di una struttura di supporto logistico che li aiuta e li agevola nel perpetrare dei reati come questi». L'alto ufficiale ha sottolineato la pericolosità del gruppo: «Rappresentano la maggiore minaccia per chi vive in questi territori. Dobbiamo quindi ringraziare la preparazione, la capacità e il coraggio degli uomini dell'Arma nell'aver assicurato alla giustizia due banditi che non hanno esitato in mezzo alla gente a fare esplodere un portavalori, armi in pugno, armi pesanti. Hanno crivellato di colpi un portavalori e, in una banda organizzata militarmente, si sono dati alla fuga venendo per questo però inseguiti senza sosta, senza tregua dai carabinieri». Il generale Mannucci Benincasa ha concluso quindi sottolineando il valore degli arresti: «La loro cattura rappresenta un successo dello Stato di fronte a quella che è una minaccia vera per una collettività».

e tanto fumo, ma la cassaforte è rimasta lì blindata e circondata dallo schiumogeno attivatosi come misura di protezione.

Le guardie giurate poco hanno lasciato il furgone blindato quando hanno avuto la certezza di non essere più circondati da quegli uomini armati e pronti a tutto. Sono stati condotti nell'ospedale Antonio Perrino di Brindisi per accertamenti, nessuno è risultato ferito in maniera im-

portante. Tutto finito? No, questa è soltanto la prima parte di una mattinata di aggressione all'incolumità di lavoratori come le guardie giurate, degli automobilisti e anche al senso di sicurezza di chi

ha assistito in diretta e da remoto all'assalto al furgone portavalori: a una studentessa diretta a Lecce per sostenere un esame è stata rapinata una Jeep Renegade. Sotto la minaccia delle armi.

E c'è stato anche un conflitto a fuoco: una pattuglia dei carabinieri della stazione di Cellino San Marco ha intercettato il commando in fuga all'altezza dello svincolo per San Pietro Vernotico. Hanno rischiato la vita il capo pattuglia e l'assistente perché due dei proiettili sparati dai rapinatori hanno forato il parabrezza ad altezza uomo. La conferma di quanto questi banditi abbiano in considerazione il valore della vita e non solo per avere fatto esplodere ieri mattina un ordigno in mezzo a centinaia di persone: nell'assalto di due anni fa furono sparati colpi di arma da fuoco contro quelle persone intente a riprendere la rapina (allora il bottino ammontò a tre milioni di euro) dal ponte più vicino alla superstrada.

La fuga è proseguita poi nel Nord Lecce e con due malviventi fermati in un rocambolesco inseguimento terminato nelle campagne fra Campi Salentina e Guagnano. Un'operazione importante ai fini investigativi poiché attraverso la loro identità, sono di Foggia, si stanno tracciando frequentazioni criminali, precedenti penali e anche contatti telefonici, sistemi di comunicazione e tabulati. Un buon punto di partenza per cercare di rintracciare gli altri componenti della banda e per aprire un varco in quel contesto di crimine organizzato del Nord della Puglia.

E poi è arrivato un segnale forte: autorità giudiziaria e forze dell'ordine ci sono e sono capaci di fermare anche questi assalti violenti in spregio della convivenza civile e del rispetto delle leggi. Pubblici ministeri Luca Miceli per Brindisi e Alessandro Prontera per Lecce.

rapina contro guardie di un portavalori all'uscita di un supermercato MD: bottino di oltre 37 mila euro, colpi esplosivi a scopo intimidatorio e perfino la sottrazione dell'arma di servizio a una guardia; mesi dopo, un'indagine portò a un arresto.

Poi ancora assalto "da strada": il 24 novembre 2025, tra Barletta e San Ferdinando di Puglia sulla SS16, un gruppo armato è intervenuto con kalashnikov, ostacoli sull'asfalto e un'auto incendiata per rallentare i soccorsi, riuscendo ad aprire il mezzo e fuggire. E a dicembre, nel Foggiano, un portavalori è stato assaltato lungo la SS655 (Foggia-Candela): commando numeroso, colpi intimidatori, accesso al carico con tecniche compatibili con l'uso di esplosivo e bottino indicato attorno ai 300 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno

sulla Statale

Salvatore MORELLI

«Ho una bambina, non mi fate del male». L'implorazione, nata in un momento di terrore da una donna che si è trovata un fucile puntato contro da uno dei banditi in fuga, non è servita a salvare la sua auto da una rapina.

Un veicolo rimasto improvvisamente bloccato, insieme a tanti altri, proprio a due passi da quell'inferno in cui si vedevano, in lontananza, fiamme e fumo avvolgere un angolo della superstrada — in direzione di Lecce — diventato improvvisamente il set di un violento film con l'assalto armato di una banda a un furgone portavalori dell'istituto Battistolli, fatto esplodere dai componenti del gruppo proprio sotto i suoi occhi.

Ieri mattina, la ragazza stava raggiungendo l'Università di Lecce per sostenere un esame, senza minimamente pensare di trovarsi di fronte, in prima fila, a uno spettacolo spaventoso andato avanti per diversi minuti.

Questo il suo drammatico racconto: «Mentre viaggiavo, ho visto all'improvviso frenare di colpo un'auto che si trovava davanti a me. Poco oltre, a poca distanza, c'era un camion che, di traverso, bloccava la strada. In un primo momento ho pensato a un incidente stradale, ma quando ho sentito degli spari e visto alcune persone incapacciate con in mano un fucile, ho iniziato ad agitarmi».

Scene che in quel momento sono state vissute anche da tante altre persone, che non immaginavano minimamente di trovarsi all'improvviso all'interno di una "trappola" che poteva anche finire in tragedia, per come si sono susseguite le sequenze di un assalto in cui sono comparse delle armi.

Come raccontato dalla studentessa: «Così, mentre nella mia testa si affollavano diversi pensieri, mi sono nascosta all'interno della mia vettura, mentre l'auto davanti cercava di fare retromarcia per liberare il passaggio. Ero sempre più nel panico totale, senza capire nulla di quanto stesse accadendo in quei momenti. Disperata, ho pensato anch'io di fare retromarcia, ma le mani mi tremavano e la macchina si è spenta. Subito dopo, davanti al finestrino è comparso uno dei rapinatori con in mano un fucile».

L'azione della banda, ben raccontata dalla studentessa nelle sue varie e interminabili fasi, arriva infine al momento in cui il colpo fallisce e i componenti cercano a modo loro una via di fuga per lasciare immediatamente il posto, tanto che viene rapinata una delle prime auto che incontrano sul loro percorso: «Mi ha chiesto di scendere dall'auto quest'uomo armato. Poi, quando mi sono trovata davanti al rapinatore, ho inventato che all'interno ci fosse una bambina con me: speravo di impietosirlo raccontando quella bugia. Lui mi ha ri-

Il racconto della studentessa costretta sotto la minaccia delle armi a uscire dalla vettura, sottratta dai banditi
«Ho urlato "ho una bambina", temevo per la mia vita, ma non si è impietosito»

La donna rapinata dell'auto «Un fucile contro, terribile»

“
Temevo fosse un incidente
Poi ho sentito gli spari e visto alcune persone incapacciate

sposto: "Falla scendere". Quando ha capito che si trattava di una menzogna, si è messo alla guida, scappando via con un'altra persona (dopo aver posizionato dei chiodi lungo l'asfalto), lasciandomi impietrita lungo

“
Si è avvicinato uno dei rapinatori con in mano un fucile e mi ha ordinato di scendere

quella corsia». L'ultima parte di questa disavventura capitata alla studentessa riguarda il momento in cui altri automobilisti — rincorati finalmente dalla fuga dei banditi — hanno iniziato a

I testimoni: «Ci siamo stesi sui sedili per la paura»

È stata una mattinata infernale quella vissuta ieri da tanti automobilisti che, poco prima delle ore 8, si sono trovati a percorrere il tratto Tuturano-San Pietro Vermotico lungo la statale G13 che da Brindisi conduce a Lecce, a causa di un assalto a un furgone portavalori. Quanto organizzato da un commando armato ha comportato non solo panico e lunghe file di veicoli (convogliati per diverso tempo verso le strade interne), ma anche difficoltà nell'uscire da quella "trappola" lungo l'asfalto.

Nonostante quei momenti di terrore, alcuni automobilisti sono diventati importanti testimoni grazie ai loro racconti e ai filmati finiti in po-

chissimi istanti sui social, come quelli di un camionista che è diventato un vero e proprio regista della brutale azione messa in atto da un gruppo di malviventi in arrivo da Foggiano, secondo i nomi finiti in mano ai carabinieri dopo il fermo di due di loro.

Questo autotrasportatore, che viaggiava in direzione di Brindisi, è stato lesto ad allertarsi quando, in lontananza, ha visto fiamme e fumo provenire da un camion (messo di traverso e utilizzato per sbarrare il passo alle forze dell'ordine), riuscendo a registrare in diretta con il telefonino l'intera azione della banda, che ha agito con maschere sul volto, tute e mitragliet-



te in mano. Ha ben evidenziato, nelle varie sequenze, il loro modus operandi e la suddivisione dei compiti, tra cui il bloccaggio del furgone portavalori con false auto delle forze dell'ordine che mostravano lampeggianti sul tetto.

È riuscito inoltre a focalizzare il momento clou dell'agguato che, per fortuna, non

ha causato feriti: l'esplosione di un ordigno che ha squarciato la zona della cassaforte. Queste le parole dell'autista all'interno di due video che hanno fatto il giro dei social e delle televisioni italiane: «Tutti poliziotti finti, guarda, stanno rubando il furgone, l'hanno fatto scoppiare in diretta».

Un vero inferno in quei momenti, mentre le schegge del furgone portavalori (dilaniato da un potente ordigno) rimbalzavano in ogni angolo di quel tratto stradale, fino a colpire le auto incolonnate a breve distanza dall'altra parte della corsia, in direzione di Brindisi, con altre persone rimaste "intrappolate" all'inter-

riacquistare sicurezza, prestando soccorso alla malcapitata: «Non posso nascondere che ho temuto per la mia vita, ma per fortuna sono stata aiutata da una persona molto gentile che si trovava in auto a poca distanza dalla mia. Da quel momento ho iniziato a prendere consapevolezza di quanto accaduto, un momento che voglio dimenticare al più presto».

Infine, la scoperta che l'auto era stata ritrovata dai carabinieri (mentre i malviventi, poi bloccati, cercavano scampo nelle campagne del Lecce), ma al momento è stata sequestrata in relazione alle indagini in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no, nascoste al riparo tra i sedili.

«Ho trovato i cristalli e la carrozzeria bucherellata da quei colpi che mi hanno fatto vivere momenti di panico fino a quando la situazione non si è normalizzata», ha raccontato un altro automobilista. «Io e altre persone (dopo l'incendio avvolte da una nuvola di fumo e schegge dovute all'esplosione dell'ordigno) abbiamo rallentato improvvisamente, presi dallo spavento. Per fortuna, non ci sono stati tamponamenti o feriti tra chi percorreva la statale in quegli istanti».

Scene che nella vita di queste persone rimarranno indelebili nella mente, insieme alle immagini che conservano nei loro telefoni, inviate ad amici e parenti più stretti: «Ho ancora il cuore che mi batte forte», ha raccontato una ragazza che si trovava in auto con alcuni amici. «La prima cosa che ho fatto, quando ho ripreso fiato, è stata raccontare alla mia famiglia quanto accaduto, tranquillizzandoli per il pericolo scampato. Tutto quello che i miei occhi hanno visto scorrere a pochi passi da me sono scene impressionanti».

S.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una mattinata di terrore quella vissuta lungo la statale «Dopo le fiamme l'esplosione»

Il racconto

Il generale Benincasa ha visitato il ferito ricoverato al "Fazzi" «Ha sfidato a mani nude chi aveva appena crivellato di colpi una gazzella». Poi il resoconto della fasi concitate a Trepuzzi

Il carabiniere ferito: «Colpito, non ho ceduto e ne ho acciuffato uno»

L'adrenalina ha lasciato il posto al dolore delle contusioni, ma lo sguardo resta fiero. Nel reparto di Ortopedia dell'ospedale "Fazzi" di Lecce c'è un uomo che porta addosso i segni di una battaglia campale combattuta a mani nude tra la terra e gli ulivi. È il carabiniere della compagnia di Campi Salentina che ieri, senza esitare ha inseguito a piedi e placcato uno dei banditi del commando che aveva appena messo a ferro e fuoco la statale 613. Il militare ha il volto segnato e il corpo dolorante ("un po' acciaccato", dice lui con modestia), ma quando il generale Iacopo Mannucci Benincasa, accompagnato dal colonnello Andrea Siazzi e dal tenente Giuseppe Foti del Norm di Lecce, entra nella stanza per stringergli la mano, il dolore passa in secondo piano. Resta l'orgoglio di aver fatto il proprio dovere.

Dal suo letto d'ospedale, il militare riavvolge il nastro di quei minuti frenetici nelle campagne di Trepuzzi. Tutto nasce dalla conoscenza palmo a palmo del territorio: «Abbiamo notato queste persone che uscivano da un casolare abbandonato» racconta il militare. «Ci ha dato subito sospetto perché conosciamo l'area a ridosso della provinciale 7Ter, sappiamo tutto quello che c'è lì».

L'istinto però suggerisce prudenza per proteggere i civili: «Probabilmente erano in quattro, ma ne abbiamo notati subito due. Essendo una strada trafficata, se avessimo bloccato la macchina subito avremmo causato sicuramente qualche incidente stradale. Per non farlo siamo andati avanti, abbiamo fatto inversione e mezzo di corsa nelle campagne».

La cattura

Matteo BOTTAZZO

«Non sono un eroe, è il nostro lavoro». Bastano queste poche parole del brigadiere Luca Petruzzo per racchiudere l'essenza di una mattinata di fuoco e coraggio sulla statale che collega Lecce a Brindisi. Quello che per i cittadini è stato un incubo da film d'azione — un assalto a un furgone portavalori da parte di un commando armato — per gli uomini dell'Arma è stato l'adempimento estremo di un giuramento.

La cattura dei malviventi è il frutto di una macchina operativa che ha funzionato alla perfezione, partendo dall'intuito di chi, anche senza uniforme addosso, non ha smesso di essere un carabiniere. Il primo baluardo è stato infatti il vice brigadiere Giuseppe Conte, della Compagnia di Brindisi, che si è trovato nel cuore dell'agguato mentre non era in servizio:

«Ho dato il via alle operazioni: mi sono trovato sulla scena del crimine mentre non ero in servizio. Ho provato a fermarli, ma era un commando ben organizzato; sono stato speronato due volte da due auto di supporto. L'inseguimento è durato più di quindici chilometri, dal luogo dell'agguato fino a Cellino San Marco, dove sono stato raggiunto da una pattuglia che ha proseguito l'inseguimento. In quei momenti il mio unico pensiero era difendere le persone che si sono trovate sul teatro dell'evento. Non ho avuto paura: il



ghi del Radiomobile». Quindi scatta la caccia. Uno dei malviventi tenta la fuga: «Uno conservava un borsone, lo ha lasciato cadere per far sì che i colleghi si fermassero a controllarlo. Lui ne ha approfittato per allontanarsi». Ma il carabiniere non si ferma, continua a correre. «Stava a una cinquantina di metri da me. Mi sono messo all'inseguimento, abbiamo fatto un buon chilometro e mezzo di corsa nelle campagne».

Poi il contatto fisico. Il bandito, braccato, si gira e colpisce. «Una volta raggiunto mi ha dato un colpo in faccia. Io gli ho intimato di fermarsi, ma lui mi ha sferrato un secondo pugno. Lì è nata la colluttazione, ci siamo buttati a terra». Sono attimi concitati. «Ha cercato di togliermi la pistola ma ho tenuto testa e dopo la colluttazione l'ho fatto indietreggiare verso la strada, dove sapevo che c'erano i colleghi ad aspettarci. Sono riuscito a direzio-

Il militare parla dal letto d'ospedale
«La divisa? Ce l'ho tatuata sulla pelle»



narlo e lì lo abbiamo bloccato». Solo dopo il fermo, il militare è stato soccorso e accompagnato in ospedale. «Dopo una corsa estenuante, lo abbiamo preso. Poi sono stato soccorso e portato qui». Al Generale Benincasa, che lo ha raggiunto al "Fazzi" e lo ha definito una "persona squisita", il carabiniere attorniato dal calore dei suoi familiari ha risposto con parole d'orgoglio per l'Arma: «Mi ha elogiato, mi ha detto che persone come

me ce ne sono poche. Ma ormai sono 35-37 anni che portiamo la divisa. Anche se non la indossiamo, ce l'abbiamo tatuata sulla pelle. Non potevamo far finta di non vedere». E alla domanda se, consapevole di essere rimasto ferito, agirebbe di nuovo allo stesso modo, la risposta è secca: «Mi ritrovo su un letto d'ospedale un po' acciaccato, ma lo rifarei. Non ho esitato e non esterei adesso. Non ho nessun problema».

A suggellare il gesto è stato proprio il comandante della Legione Puglia, il generale Mannucci Benincasa, che uscendo dal reparto ha voluto sottolineare il valore dell'azione. «È un carabiniere che da solo ha inseguito per chilometri uno di questi malfattori in fuga. Soltanto il suo coraggio e la sua determinazione hanno permesso di catturarlo dopo una violenta colluttazione di cui porta ancora i segni». L'alto ufficiale ha inoltre ricordato chi fosse l'uomo che il militare ha affrontato a mani nude: «Ci troviamo di fronte a malviventi che non esitano a sparare. Quel soggetto, pochi istanti prima, non aveva esitato a sparare a una pattuglia, crivellando i sedili posteriori dove viaggiavano due colleghi che, nonostante tutto, hanno continuato l'inseguimento».

A.Taf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I militari e l'inseguimento: «Non siamo eroi, è dovere»



Massimiliano Patarnello



Luca Petruzzo



Giuseppe Conte

metri, dal luogo dell'agguato fino a Cellino San Marco, dove sono stato raggiunto da una pattuglia che ha proseguito l'inseguimento. In quei momenti il mio unico pensiero era difendere le persone che si sono trovate sul teatro dell'evento. Non ho avuto paura: il

La corsa è durata 15 chilometri
«Due colpi contro la nostra auto di servizio»

mio unico obiettivo era assicurare alla giustizia questi individui e sono contento che, grazie a un lavoro di squadra, abbiamo raggiunto un risultato importante».

La staffetta è proseguita a folle velocità fino alle strade di Cellino San Marco. Qui il brigadiere Luca Petruzzo e i suoi colleghi hanno affrontato la furia dei fuggitivi, pronti a fare fuoco pur di coprirsi la fuga, mettendo a rischio la propria vita per proteggere i passanti: «Abbiamo ingaggiato un inseguimento a folle velocità e abbiamo ricevuto due colpi contro l'auto di servizio: uno lo abbiamo schivato, l'altro ha colpito il nostro veicolo. Ab-

biamo provato a fermarli fino alla fine, ma quando siamo entrati nel centro storico di Cellino San Marco ci siamo dovuti fermare: è stata l'incolumità di persone ignare di quanto stava accadendo a fermarci. Non è stato un proiettile a fermarci, anche se hanno chiara-

La soddisfazione: «Raggiunto un risultato importante grazie al lavoro di squadra»

mente sparato ad altezza d'uomo. Hanno puntato il fucile per uccidere, secondo me. Non sono un eroe, è il nostro lavoro di carabiniere. Siamo contenti perché siamo riusciti a raggiungere questi malviventi».

Il cerchio si è infine stretto nelle campagne tra Brindisi e Lecce, dove il coordinamento territoriale ha permesso di intercettare i fuggitivi in un terreno impervio. Il brigadiere Massimiliano Patarnello, della Radiomobile di Campi Salentina, racconta i momenti della cattura finale, segnati da altissima tensione:

«Non abbiamo avuto dubbi nell'inseguire i fuggitivi nelle campagne: il primo lo abbiamo bloccato immediatamente, il secondo è stato fermato dopo un lungo inseguimento e una colluttazione. Durante la fuga temevamo che fossero armati: avevamo la percezione del pericolo, ma non vi abbiamo dato peso perché il nostro fine era garantire l'incolumità dei cittadini. Siamo contenti di aver raggiunto un risultato così importante attraverso un lavoro di squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

Il presidente Battistoli: «Più risorse per la sicurezza»

«Ringraziamo le forze dell'ordine per l'intervento tempestivo ed efficace e resteremo pienamente a disposizione per collaborare alle indagini e chiarire tutte le dinamiche dell'accaduto». Così Luigi Battistoli, presidente dell'Istituto di vigilanza. «Alla luce della recrudescenza di tali episodi, riteniamo necessario che a livello nazionale siano destinati maggiori risorse e strumenti per la prevenzione e la sicurezza». Negli ultimi due anni solo il gruppo Battistoli ha subito 14 assalti: «Un dato che richiede attenzione e azioni concrete», si legge nella nota del gruppo al quale appartiene il portavalori. Quindi la conferma: «La rapina non è riuscita».

Luigi Battistoli «esprime la più sincera gratitudine a tutte le guardie particolari giurate che, ogni giorno, svolgono questo lavoro con impegno, senso del dovere e grande professionalità. Episodi come quello avvenuto oggi ci ricordano quanto il vostro ruolo richieda coraggio e dedizione». «A nome dell'intero gruppo - aggiunge il presidente dell'azienda - vi ringrazio per la forza con cui affrontate queste sfide e vi incoraggio a proseguire con la stessa determinazione».

Esprimiamo la nostra vicinanza e solidarietà ai colleghi, ai passanti rimasti coinvolti e alle loro famiglie. Fortunatamente - si legge infine nella nota - nessuno ha riportato ferite fisiche, ma episodi di questo tipo possono avere anche conseguenze psicologiche rilevanti: garantire il benessere dei collaboratori è per noi una priorità».

E.Zan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno

sulla Statale

Dal governo soddisfazione per l'immediata risposta
Ma da più parti si sottolinea la necessità
di non abbassare la guardia per la tutela dei cittadini



Plauso alle forze dell'ordine «Ma qui serve più sicurezza»

Massimiliano IAIA

L'assalto di ieri mattina sulla Brindisi-Lecce riaccende lo scontro politico sul tema sicurezza, tra rivendicazioni del Governo e richieste di maggiori risorse da parte delle opposizioni.

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi parla di «esemplare professionalità e spirito di sacrificio» e ringrazia i militari che «non hanno esitato a mettere a rischio la propria incolumità». Aver «scongiurato il tentativo di rapina e fermato due responsabili», aggiunge, è «la migliore riprova di una capacità di risposta dello Stato superiore a ogni giudizio strumentale». Il Governo, assicura, «continuerà a investire in maniera crescente» sulle forze dell'ordine.

Sulla stessa linea il ministro della Difesa Guido Crosetto: «Il foro di un proiettile nel parabrezza racconta meglio di ogni parola cosa significa difendere lo Stato». Crosetto sottolinea la «dinamica cruenta, con conflitto a fuoco» e rimarca la priorità assoluta di «tutelare la collettività messa in pericolo dalla follia dei malviventi». Nessun ferito e due fermi rappresentano, per il ministro, «un risultato che testimonia professionalità, sangue freddo ed efficacia operativa».

Dal territorio, il Partito Democratico pugliese esprime



Matteo Piantedosi

Uomini che hanno messo a rischio la loro incolumità



Stefano Minerva

Presto una mozione per chiedere rinforzi



Leonardo Donno

Su questi temi non serve il governo fa solo propaganda



Saverio Congedo

Efficace risposta a un'azione pianificata nei minimi dettagli



Roberto Marti

Dal Ministero grande attenzione al territorio

solidarietà ai lavoratori assaliti e agli automobilisti «terrorizzati». «Nessuno può interrompere, kalashnikov in mano, la vita civile dei nostri territori», afferma il Pd Puglia, che parla di «criminalità organizzata che alza la testa» e accusa l'esecutivo di fare «ben poco», fino a voler «ridurre la capacità investigativa dei pm antimafia». La richiesta è netta: rafforzare apparati investigativi e intelligence, aumentare gli organici e migliorare le condizioni salariali degli agenti. «Non si può rischiare la vita per pochi euro al mese».

Il capogruppo dem in Consiglio regionale Stefano Minerva annuncia una mozione per impegnare il Governo ad aumentare le unità nel Salento. «Il nuovo piano del Viminale prevede appena 26 nuove unità per l'intero territorio: un numero insufficiente», afferma, denunciando una distribuzione «sbilanciata» delle risorse. «La sicurezza non può essere uno slogan elettorale né una clava ideologica: è un diritto dei cittadini».

Parole dure anche dalla presidente del Consiglio re-

gionale pugliese Loredana Capone: «Cosa altro deve accadere?». Capone parla di «questure e commissariati sguarniti» e di una realtà che «richiede interventi seri e non decreti Sicurezza di facciata». La scena degli spari «non può essere archiviata come una notizia di cronaca», ma deve spingere tutte le forze politiche a unirsi per chiedere «maggior sicurezza».

Dal centrodestra arriva un plauso compatto all'Arma. Il deputato di Fratelli d'Italia Saverio Congedo definisce l'assalto «un fatto gravissimo» e

ringrazia i Carabinieri del Comando provinciale di Lecce per «l'efficace risposta a un'azione pianificata nei minimi dettagli».

Anche i consiglieri regionali di Forza Italia parlano di «escalation di fatti criminosi» e della «necessità di potenziare gli organici», ribadendo che «l'epilogo poteva essere drammatico».

Il gruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio regionale evidenzia le modalità «tipiche di bande armate organizzate», con auto incendiate e lampeggianti per simulare vetture di

polizia. Elementi che «danno ancor più valore all'intervento repressivo» e rafforzano la richiesta di un maggiore controllo del territorio.

Il senatore pugliese Filippo Melchiorre, nonché componente della Commissione parlamentare Antimafia, ribadisce: «Il contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata deve restare una priorità assoluta, rafforzando prevenzione, controllo del territorio e strumenti investigativi. Lo Stato c'è».

Per il senatore della Lega «non si deve abbassare la

La sottosegretaria getta acqua sul fuoco «Non abbiamo segnali di escalation»

Mario DILIBERTO

«Non abbiamo segnali di rischi di escalation da parte della criminalità in Puglia. In questo senso gli allarmismi vanno evitati. Di certo dietro questi episodi c'è una rete, come è sempre esistita, che consente ai malviventi di muoversi e colpire in Puglia come in altre parti d'Italia». Il sottosegretario al ministero dell'Interno Wanda Ferro ha commentato con queste parole da Taranto, dove ieri era in visita, l'assalto ai portavalori che ha sconvolto il Paese.

Un atto criminale che il sottosegretario ha voluto leggere attraverso la lente della risposta fornita sul campo dai carabinieri. «Ancora una volta - ha aggiunto il sottosegretario dalla convention di Fratelli d'Italia dedicata in particolare al decreto Sicurezza - le forze di polizia,

in questo caso l'Arma dei Carabinieri sono intervenute prontamente, anche nell'inseguimento». Grazie al loro lavoro auspichiamo di aver assicurato, anche in base alle scelte che farà la Magistratura, coloro che eventualmente sulla base dell'indagine saranno riconosciuti colpevoli». Il sottosegretario ha parlato di vero e proprio «attacco» condotto con «una tecnica prettamente militare, prettamente locale, che però si è in qualche modo rivelata anche su altri territori». Ha elogiato ripetutamente il lavoro degli investigatori che dimostra e «fa comprendere che alla fine lo Stato c'è, è presente, e che la strada per i malviventi è molto breve. Auspichiamo che i risultati arrivino da tutte le parti in causa, non ultima la Magistratura». Proprio sul ruolo della magistratura il sottosegretario Ferro

ha insistito nel corso dell'incontro con gli esponenti tarantini di Fratelli d'Italia. Un ruolo determinante, ha spiegato, «per sconfiggere il senso di impunità». Nel suo intervento, poi, Ferro ha spiegato l'importanza delle misure introdotte recentemente sottolineando il fatto che per il Governo del premier Giorgio Meloni la «sicurezza non è uno slogan ma la necessità di dare risposte ad una precisa richiesta che proviene dal Paese».

Ferro presente a Taranto si congratula con i carabinieri «La conferma che lo Stato c'è»

Il decreto Sicurezza «risponde a nuovi pericoli. Si mettono nuove misure. Noi parliamo - ha aggiunto - di una legge sull'ordine pubblico che risale a molti anni fa» mentre «oggi abbiamo la necessità di poter intervenire soprattutto sull'utilizzo delle armi bianche da parte dei minorenni e sull'impossibilità di poter acquistare e di poter vendere ai minori, anche via web e con piattaforme elettroniche, armi da taglio. Questo significa anche responsabilità genitoriale rispetto a chi reitera determinate aggressioni. C'è poi il fermo preventivo di 12 ore in occasioni di manifestazioni dove le forze di polizia hanno elementi per essere preoccupate, come eravamo già consapevoli a cosa sarebbe arrivata Askatasuna». Il sottosegretario ha poi ricordato come il Gover-



Wanda Ferro, sottosegretario all'Interno, a Taranto Foto Ingentito

no abbia fatto scelte precise sulla sicurezza con l'assunzione, ad oggi, di 42.000 uomini e donne in uniforme. Ai quali se ne aggiungeranno altri 30.000 entro la fine del prossimo anno.

Al fianco del sottosegretario i vertici locali di Fratelli d'Italia a cominciare dal coordinatore provinciale Dario Iaia. Anche il deputato tarantino ha condannato l'assalto ai portavalori di ieri mattina parlando di

«azione di gravità assoluta che ha messo a rischio la vita dei vigilanti e degli ignari automobilisti che percorrevano quel tratto di strada. Su questi episodi - ha concluso - il Governo è già intervenuto con il decreto Sicurezza che introduce il reato di rapina aggravata nel caso in cui è posta in essere da gruppi organizzati, prevedendo pene più elevate».



Le interviste

Stefanazzi accusa «Dal governo zero attenzione»

Vincenzo DAMIANI

Negli ultimi due anni e mezzo ha presentato undici interrogazioni per chiedere al ministro Piantedosi e al governo «maggiore attenzione» per la Puglia e, in particolare, per la provincia di Lecce, garantendo il rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine. «Tutte incredibilmente cadute nel vuoto, nonostante la situazione dal punto di vista della sicurezza sia sotto gli occhi di tutti». Il deputato salentino del Pd, Claudio Stefanazzi, non vuole recitare la parte della Cassandra, però...

Assalti ai blindati e agli sportelli bancomat: la Puglia pare sotto assedio.

«È così, in particolare c'è un assalto al territorio salentino. Quanto accaduto ieri non è una sorpresa, è una storia che va avanti da due anni e mezzo. C'è una preoccupante recrudescenza che ci riporta indietro nel tempo, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Anni bui».

Queste bande criminali non sembrano nemmeno farsi troppi scrupoli, agendo in pieno giorno, tra decine di persone e usando esplosivi. Quanto basta per essere preoccupati.

«Senza ombra di dubbio. I responsabili dell'assalto di ieri, almeno alcuni di loro, da quanto si apprende, potrebbero essere originari del foggiano. Un'eventualità che, se confermata, certificherebbe ciò che denuncio da tempo: il Salento ha un problema di ordine pubblico e di controllo del territorio serio a tal punto da diventare attrattore di criminalità da fuori provincia».

Cioè?

«La provincia salentina evidentemente viene ritenuta scarsamente presidiata persino dai criminali, che ipotizzano di correre meno rischi agendo in questo territorio. La colpa non è chiaramente delle forze di polizia e della magistratura, anzi a loro va fatto un grande plauso e vanno ringraziati per quanto riescono a fare ogni giorno, con grande coraggio e professionalità, nonostante le scarse risorse



a loro disposizione».

Di chi, quindi, la colpa?

«Del governo che non interviene nel rafforzare gli organici ormai ridotti all'osso. Le forze dell'ordine fanno uno sforzo straordinario ma è impossibile presidiare un territorio inter-

Il ministro Piantedosi ha lasciato soli forze dell'ordine e Procura

Gli organici vanno rafforzati subito Al Nord più risorse

ro con pochi uomini e donne. La politica del governo in tema di sicurezza è rivolta soltanto ai centri sociali, agli antagonisti e ai rave party. Il governo insegue un modello di sicurezza esclusivamente orientato al consenso politico».

Nei suoi interventi lamenta anche una disparità di trattamento tra Nord e Sud del Paese, è così?

«I piani di rafforzamento della polizia sembrano valere solo per il Nord e per le regioni amministrative dal centrodestra. Il Sud, e in particolare il Salento, vengono colpevolmente ignorati dal governo Meloni. Ci si preoccupa di fenomeni legati all'immigrazione e non si presta la dovuta attenzione ad una seria escalation criminale. Le istituzioni locali, le forze dell'ordine e la magistratura sono state lasciate sole, senza uomini, senza mezzi e senza strumenti adeguati. Eppure il ministro Piantedosi continua a voltarsi dall'altra parte».

Cosa dovrebbe fare l'Esecutivo?

«I sindacati di polizia chiedono una cosa banale: che il saldo di ingressi e uscite di personale non continui ad essere negativo. Siamo vicini ad una fase in cui centinaia di poliziotti andranno in pensione, quello che va fatto immediatamente è una iniezione consistente di risorse umane».

Botta e risposta tra il deputato salentino del Pd e il vicepresidente di FI della commissione Antimafia «Piantedosi ignora la Puglia». «Falso, ci sarà risposta»

D'Attis: «Ci serve un'Operazione Primavera»

Enrico FILOTICO

Dopo l'assalto al blindato tra Lecce e Brindisi, Mauro D'Attis, parlamentare di Forza Italia e vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, promette un cambio di passo sul fronte della sicurezza. Richiamando l'operazione "Primavera" del 2000 contro il contrabbando, invoca una nuova azione forte contro criminalità. Poi l'annuncio, il prossimo marzo la commissione antimafia farà tappa in Puglia.

Sia lei che i consiglieri del suo partito hanno manifestato il pieno sostegno alle forze dell'ordine dopo l'assalto, ma loro reclamano i rinforzi.

«È giusto riconoscere il lavoro delle forze di polizia: l'intervento è stato tempestivo ed efficace».

Si aspetta che nei prossimi giorni il ministro Piantedosi venga in Puglia per fare un punto sulla situazione, visto che il tema della criminalità è urgente?

«Credo sia importante. È giusto dare atto al ministro di come sta amministrando la materia, ma questo non significa potersi rilassare. I fatti di ieri dimostrano che non possiamo abbassare la guardia, nonostante gli eventi di questo tipo siano in continuo calo. Siamo soddisfatti di questo però bisogna continuare».

Quest'anno ci sono state diverse rapine, non solo ai portavalori ma anche a banche e poste. Serve un cambio di passo?

«È evidente che serve un'azione forte. Ho richiamato la necessità di un'operazione "Primavera 2" e di un intervento deciso anche sul fronte delle mafie. Non stiamo parlando di micro-criminalità legata al disagio sociale, ma di gruppi organizzati, armati con mezzi e tecnologie quasi militari. Quindi questa non è una criminalità che si combatte solo con politiche sociali».

«Esatto. Qui serve soprattutto un'azione di contrasto e di repressione efficace. Le indagini, il lavoro delle procure, delle pre-



fetture e delle forze dell'ordine sono centrali. Proprio per questo, a marzo la Commissione parlamentare antimafia farà tappa in Puglia per incontrare le autorità del territorio».

Che cosa si aspetta concretamente? Più volanti, più intelligence?

«È un ragionamento che parte dagli organici e passa da prevenzione ed intelligence sul territorio. Serve potenziare il numero di agenti in alcune aree e su questo abbiamo lavorato sia con la legge di bilancio sia con altri provvedimenti, sbloccando il turn over e finanziando nuove assunzioni. Serve anche un rafforzamento degli strumenti normativi sulla sicurezza, per evitare che chi commette reati gravi torni subito in libertà come accaduto dopo gli scontri nel nord Italia. E, soprattutto, bisogna restituire ai cittadini la sensazione di sentirsi davvero più sicuri».

La Uil ieri pomeriggio ha chiesto l'apertura del commissariato di San Pietro Vernotico. Anche questo rientra nel rafforzamento dei presidi sul territorio?

«Sì, ed è una precisa volontà del ministro Piantedosi, sulla base dell'analisi del territorio. Il commissariato aprirà presto, ci sono solo alcuni passaggi amministrativi in corso. È un esempio concreto di quello che il governo sta facendo per rafforzare la presenza dello Stato».

Avrebbe voluto che il ministro venisse in Puglia prima? «Premesso che il ministro non è stato fermo: gli organici in Puglia sono già stati rafforzati e arriveranno altri rinforzi. Detto questo, la sua presenza sul territorio è sempre importante».

I reati in calo ma non significa rilassarsi e cullarsi

È evidente che serve un'azione forte contro la mafia

guardia e l'attenzione sul tema sicurezza in Puglia. Il Ministero dell'Interno ha già dimostrato grande attenzione al territorio, con recenti rinforzi di personale e potenziamento dei controlli, e come Lega non abbiamo mai smesso di fare da tramite con il Viminale, attraverso anche il sottosegretario Molteni e lo stesso ministro Piantedosi, al fine di ottimizzare l'impiego delle forze dell'ordine per una risposta quanto mai ferma ed efficace contro le bande organizzate, così come tra l'altro sta accadendo in queste ore».

Dal Movimento 5 Stelle, la capogruppo regionale Maria La Ghezza parla di «risposte immediate» e denuncia organici «ormai insufficienti». L'eurodeputata Valentina Palmisano descrive «scene da guerra nel cuore del territorio» e chiede «un piano straordinario per il controllo delle arterie stradali». Il deputato Leonardo Donno parla di «escalation preoccupante» e accusa il Governo di affrontare la sicurezza «con la solita propaganda».

Dal mondo economico, il presidente della Camera di Commercio di Lecce Mario Vadrucci ringrazia le forze dell'ordine per una «brillante operazione» che «rinsalda il rapporto tra comunità e tutori dell'ordine», alimentando la fiducia di poter lavorare in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati di polizia scendono in piazza «Occorrono i rinforzi, rischiamo la vita»

I sindacati di polizia sono in rivolta: «Abbiamo bisogno di rinforzi», il loro grido di allarme. «La Puglia non può continuare a essere teatro di assalti armati senza una risposta istituzionale decisa e strutturale. Il rischio è altissimo e riguarda tutti. Ci attiveremo nell'immediato per far sentire nuovamente la nostra voce con una manifestazione davanti alla sede della Prefettura di Bari», annuncia Barbara Neglia, segretaria generale della Filcams Cgil Puglia; Leonardo Piacquadio, segretario generale Fisascat Cisl Puglia; e Marco Dell'Anna segretario generale Uiltucs Puglia. Per i segretari serve non solo «l'apertura immediata di un tavolo permanente regionale con la Prefettura di Bari e la Regione Puglia» ma anche coinvolgere «le forze dell'ordine e le



aziende della vigilanza privata, per definire strategie operative e protocolli di prevenzione realmente efficaci».

«Al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e a tutto il governo ricordiamo che il Sud non è di serie B», attacca Giampiero Spedicato, coordinatore di Uil polizia Puglia. Il sindacalista chiede il «potenziamento urgente degli organici su Lecce, Brindisi e Taranto, attesi da troppo tempo per

I rappresentanti delle forze dell'ordine invocano rinforzi e organizzano una protesta

tutto il Salento, e un presidio stabile dello Stato per non lasciare il territorio in mano alle bande armate». L'assalto al furgone portavalori «è l'ennesima azione criminale che mette in serio pericolo la vita dei lavoratori della vigilanza privata, oltre che dei cittadini», sottolinea la Filcams Cgil in una nota affermando che «è ingiustificabile che chi garantisce la sicurezza nei luoghi fondamentali per la collettività sia lasciato solo di fronte a rischi così estremi: la vita dei lavoratori non è un costo da comprimere né una variabile sacrificabile». Il Sim Carabinieri ha espresso «profonda preoccupazione e ferma condanna» per l'assalto armato. Per l'organizzazione sindacale l'azione ha messo in evidenza «l'estrema pericolosità e la spregiudicatezza dei malvi-



venti» che non hanno esitato a sparare ai carabinieri. «A vedere l'auto crivellata dai colpi possiamo dire che sono vivi per miracolo. Ai militari coinvolti, che hanno affrontato con coraggio una situazione di estremo pericolo, va tutta la nostra vicinanza e il nostro supporto». Il segretario regionale Nicola Magno (Unarma) pone l'accento sulla necessità di maggiori tutele per chi ogni

giorno indossa una divisa e rischia la pelle chiedendo investimenti concreti in mezzi, formazione e dispositivi di sicurezza: «È indispensabile adeguare gli strumenti operativi e normativi alla realtà criminale attuale, che si dimostra sempre più aggressiva e militarizzata. La sicurezza dei cittadini passa inevitabilmente dalla sicurezza dei carabinieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA